

**“La casa sull’abisso” di William Hope Hodgson:
una “Divina Commedia” del XX secolo**
di Piervittorio Formichetti

L'uomo del romanzo si ritrova così, come *attraversando* una visione di origine soprannaturale, sull'immensa spiaggia di un oceano sconfinato, con alle proprie spalle una catena montuosa altissima e nera (in questo, simile a quella che circonda l'Arena infernale con al centro il modello enorme della casa, vista precedentemente). Il cielo grigio è illuminato soltanto da un pallido sole bianco.

Il tempo come dimensione fondamentale - almeno dal punto di vista soggettivo del narratore - la spiaggia bianca e il mare immenso e ignoto ricordano un altro lido tra il tempo e l'eternità, quello che circonda il Purgatorio dantesco all'inizio della cantica: un

... lito deserto
che mai non vide navigar sue acque
omo che di tornar sia poscia esperto,

un «mondo nuovo, soffuso di tenue luce aurorale, un paesaggio pieno di solitudine e di silenzio».¹ Si è dunque a un secondo livello della realtà metafisica di cui il protagonista aveva finora conosciuto soltanto l'aspetto ctonio e infernale. Mentre in quest'ultimo tutto, comprese le creature mitologiche e idolatriche seminascolte tra i picchi e gli anfratti delle montagne ad anfiteatro intorno all'Arena, era immobilizzato in eterno (ma non gli Esseri Suini), qui sulla riva del Mare del Tempo tutto è lento e poco rumoroso (si ode soltanto il leggero sciabordio delle onde) ma non paralizzato, immobile; sotto l'acqua dell'oceano sconfinato, l'autore del manoscritto intravede rapidissimi bagliori che scintillano in un istante. Non sarebbe affatto strano se William Hope Hodgson avesse voluto rappresentare con questa efficace immagine la brevità fulminea, quasi di scintilla, di ogni vita umana nei confronti dell'incommensurabile età dell'universo e dell'eternità in cui esso si distende. Ironia del destino, Hodgson immagina in questo romanzo - come anche ne *La Terra dell'eterna notte*, romanzo scritto tra il 1910 e il 1911 (quindi dopo *La Casa sull'Abisso*) che «si svolge in un futuro lontano milioni di anni, quando il sole ormai sarà morto e la notte sarà eterna»² - durate lunghissime e intere ere geologiche future, mentre la sua vita fu breve, perché morì nel pieno della prima guerra mondiale a quarant'anni non ancora compiuti:

¹ Natalino Sapegno (a cura di), *Divina Commedia-Purgatorio*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1965, p. 1.

² Romanzo apocalittico lungo 200mila parole e descritto da Howard Phillip Lovecraft come «una delle opere più potenti di immaginazione macabra mai scritte», *La Terra dell'eterna notte* era considerata da Hodgson la propria opera migliore. I protagonisti sono i pochi sopravvissuti della Terra, riuniti nell'Ultimo Rifugio, «un'oasi di sanità mentale in un mondo da incubo». La stampa dell'epoca lo recensì con entusiastica approvazione: «Il libro più notevole che sia stato creato in questi ultimi anni. Solo Hodgson avrebbe potuto scriverlo», «notevole sotto ogni aspetto», «romanzo di notevole immaginazione e di originalità sorprendente». Il suo punto debole sembra essere lo stile narrativo, «di difficile lettura, quasi settecentesco», tanto che nel 1921 se ne pubblicò un riadattamento semplificato (cfr. Gianni Pilo, *Gli orrori di Hodgson*, nota introduttiva a William Hope Hodgson, *La Casa sull'Abisso*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 472).

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Hodgson, benché avesse quasi quarant'anni e avesse superato l'età massima per il servizio militare, si offrì volontario per il servizio attivo [...] e divenne luogotenente nella Reale Artiglieria. Nel 1916 fu disarcionato da un cavallo, si ruppe una mascella e si ferì gravemente alla testa. Perciò fu congedato dall'esercito per motivi di salute.

Nonostante questo incidente, che potrebbe essere visto quasi come un avvertimento, Hodgson volle tornare – proprio come l'uomo della *Casa sull'Abisso* - a vedere da vicino il rischio e l'orrore. Nel 1917, guarito dalle ferite,

fece domanda per essere reintegrato nell'esercito e fu rimandato sul fronte francese. All'inizio del 1918 scrisse dalle trincee a sua moglie Betty Farnworth: *«Dio mio! Se pensi a un Mondo perduto, se pensi alla fine del mondo, se pensi alla Terra dell'eterna notte, è tutto qui, a non più di duecento miglia da dove vivi tu, infinitamente lontana. E il pathos infinito, terribile, spaventoso, delle cose che si vedono: il cratere di granate pieno di croci conficcate nel terreno che emergono appena dall'acqua, e la morte che sta al di sotto, sommersa... Se vivrò e uscirò di qui (e se Iddio vuole spero che tornerò presto), che libro scriverò!, se la mia antica abilità non mi ha abbandonato!»*. Ahimè, quel libro non sarebbe mai stato scritto. All'inizio di aprile del 1918, Hodgson respinse un attacco nemico con l'aiuto di pochi soldati, e sostenne una eroica azione di retroguardia sotto la grandine delle pallottole di mitragliatrice per tre miglia. Pochi giorni dopo, il 19 aprile 1918, rimase ucciso in un bombardamento nei pressi di Ypres.³

Allo stesso tempo, e senza contraddizione, le scintille splendenti nel Mare del Tempo possono significare anche le anime dei trapassati immerse in una dimensione metafisica, che non è né la Pianura infernale - dove, a ben vedere, al di fuori dei Suini-diavoli e delle creature mostruose e mitologiche inebetite non c'è nessuna persona umana - né il Paradiso, che sarebbe più luminoso e gioioso; equivale dunque a una "dimensione di mezzo" che somiglia molto al Purgatorio (e con ciò si può pensare di nuovo al contesto dantesco citato sopra). Dal Mare del Tempo emerge una bolla di schiuma bianca che svela prima il volto e poi la figura intera della donna amata dal protagonista. Egli, analogamente al profeta biblico Ezechiele e a Dante Alighieri (ma anche a Francesco Petrarca, che perse Laura, uccisa dalla «peste nera»), ha perduto prematuramente la donna amata, «delizia degli occhi e del cuore», e analogamente a Dante la rivede soltanto nel mondo ultraterreno, in quello che sembrerebbe una sorta di Purgatorio.

³ *Ibidem*, pp. 472-473.